

DOSSIER OSPEDALI



Indagine sul Sant'Eugenio



Medicine fatte con l'alambicco ma per la Usl costano troppo

Si triturano polveri e si mescolano soluzioni in alambicchi trasparenti come nelle farmacie dello scorso secolo, ma non si disdegna neppure l'uso del computer, utilizzato per realizzare miscugli alimentari necessari a malati che non possono mangiare. La farmacia del Sant'Eugenio, aperta dal 1958, da gennaio prepara nei suoi laboratori buste di alimenti liquidi e soluzioni antitumorali. «A Roma non ce ne sono altre», assicura Luciano De Murtas, direttore della clinica farmaceutica del nosocomio.

Nell'ospedale nuovo, al piano terra, c'è un'altra riserva alla farmacia. È qui che tecnici e infermieri, al mattino, lavorano alacremente. Ogni giorno due infermiere professioniste confezionano 10 sacchetti alimentari e 30 preparazioni antitumorali. «Fino a gennaio questo lavoro si faceva in reparto», spiega Luciano De Murtas - ma non avevamo la garanzia totale di sterilità, ora, all'inizio dell'anno, disponiamo di apparecchiature sofisticate che ci consentono di produrre soluzioni assolutamente pure».

In una stanza isolata un'assistente ospedaliera utilizza due computer per mescolare lipidi, zuccheri e aminoacidi e «creare» le buste alimentari. Ciascuna sacca è preparata in funzione del malato che l'usierà. L'infermiera, quindi, inserisce in rete i dati del paziente e poi l'apparecchiatura dosa le quantità delle soluzioni da mescolare. Il computer è in grado di produrre una busta al minuto. Nei prossimi mesi la farmacia comincerà a produrre le buste alimentari anche per i bambini.

I preparati antitumorali sono prodotti in una stanza attigua. Qui non ci sono computer. Sotto un apparecchio sterile un'infermiera prepara le soluzioni da iniettare nelle vene dei pazienti. Ogni malato ha una terapia personalizzata, quindi l'infermiera, dopo aver consultato i dati raccolti sulla scheda del singolo paziente, compone il miscuglio sulla base della superficie corporea e del peso. Capsule e compresse si preparano nel laboratorio galenico (da Galeno, antico studioso di erbe e di veleni medicamentosi). Lo scorso anno la produzione ha sfiorato i 240 milioni di lire.

La clinica farmaceutica dell'ospedale, oltre al direttore, viene mandata avanti da altri due laureati in farmacia, quattro tecnici di laboratorio e sei portanti. Ma per la pianta organica dell'84 il personale doveva essere di più: tre coadiutori e tre collaboratori, otto tecnici e sei portanti avrebbero dovuto affiancare Luciano De Murtas. «Ci lasciano senza fondi e senza personale. La farmacia dovrebbe funzionare almeno per dodici ore nell'arco della giornata, e invece non possiamo farlo perché mancano i dipendenti. Qui si lavora dalle 8 alle 14 e poi, nel pomeriggio, c'è una guardia medica per l'ossigeno. Se serve qualche medicina urgente ci telefonano a casa».

Quella dei fondi è una diatriba annosa che oppone la direzione della farmacia e l'Unità sanitaria locale Rm/7. Seconda la Usl la clinica farmaceutica spende troppo in medicine. «Con l'arrivo dell'Università c'è stato un passo avanti nella qualità della farmacologia», spiega Luciano De Murtas - i medici chiedono medicine sempre più sofisticate. L'aumento dei prezzi e l'assistenza di malati che hanno bisogno di medicinali molto costosi, poi, fanno impennare la spesa, che lo scorso anno ha sfiorato il tetto del 70 per cento del preventivo di bilancio. Comunque questo è un ospedale, cosa dovrebbe acquistare se non le medicine? Qui si rischia sempre di rimanere senza medicine, come ad esempio il Desferal, un farmaco salvavita utilizzato per l'anemia mediterranea. Da due mesi l'economato non acquista più medicine, nonostante le nostre richieste. In corsia, dove ogni venerdì arrivano i malati in terapia con il Desferal, si lavora con il fiato sospeso, si teme sempre di rimanere a corto di salvavita».

Lo scorso anno la Usl ha stanziato in bilancio due miliardi, un preventivo sottostimato, come riconoscono gli stessi amministratori nella relazione allegata al piano dei conti. «Non abbiamo adeguate coperture finanziarie», dice Francesco Fondi, sovrintendente della Usl Rm/7 - ma se arriva una richiesta urgente facciamo tutto quello che possiamo».

GT

A fianco, la parte più nuova del S. Eugenio, dove, al decimo piano, si trova l'unico centro grandi ustionati dell'Italia centro-meridionale. In alto, il pronto soccorso nella palazzina vecchia, costruita dal fascismo

consueti, è scattato il piano ferie e i letti sono stati ridotti a 377. Gli infermieri professionali sono 352, mentre gli infermieri generici sono 38. Ogni giorno, le assenze degli assistenti paramedici si aggirano sulle 50 unità. In estate gli assenti sono in media 80 al giorno. La grave carenza di personale infermieristico, costringe chi è presente a turni molto pesanti. Diversa invece la situazione dei medici, che sono in numero più che sufficiente. I camici bianchi della struttura ospedaliera sono 231 cui vanno aggiunti i 133 universitari e i 105 tecnici laureati, sempre in carico all'ateneo. Nelle corsie del Sant'Eugenio si aggirano anche 249 portanti, quindici per servizi diversi dalle pulizie. In media, ogni giorno, i portanti assenti sono il 30 per cento. Negli ultimi anni l'ospedale ha visto vertiginosamente aumentare il numero degli utenti. La dodicesima circoscrizione, sede territoriale dell'ospedale, è cresciuta a dismisura. Nell'80 i residenti erano 109.000, oggi sono 280.000. Perciò si pensa a completare l'ospedale nuovo, costruito solo a metà. L'ufficio tecnico della Usl Rm/7 ha presentato il progetto alla Regione Lazio, che potrebbe finanziarlo utilizzando i fondi della legge finanziaria destinati al completamento di strutture parzialmente edificate.

Centro ustioni per Lazio e oltre

Accettazione servizio nel caos

Super attico per i «maghi» della pelle bruciata

Dov'è finito il pronto soccorso? A ortopedia

È il super attico del Sant'Eugenio. In cima al nuovo edificio, al decimo piano, c'è il centro grandi ustionati, simbolo e fiore all'occhiello dell'ospedale. La sua lunga storia inizia con un disastro aereo. Il 23 novembre 1964 un boeing 707 della Twa esplose sulla pista di Fiumicino. Gli ustionati furono ricoverati al Sant'Eugenio, e proprio da quel momento si pensò di costruire un centro specializzato. Per anni è stato unito alla divisione di chirurgia plastica del vecchio ospedale e solo dal novembre del '90 è diventato un reparto a sé. Gli ambienti lucidi e asettici, in cui si entra con camice e mascherina, danno quasi un'impressione d'irrealità, spezzata da qualche bambino tutto coperto di bende che salta per il corridoio. Diviso nella zona intensiva e sub intensiva, il reparto ha un bacino d'utenza enorme visto che è l'unica struttura del genere nel centro-Italia. Qualche mese fa sono stati ricoverati anche cinque albanesi. In un anno passano di qui circa trecento grandi ustionati. La terapia inizia con la rianimazione del paziente, spesso in preda a grave shock; poi si procede agli interventi di chirurgia plastica. In un laboratorio che funge da «banca» dei tessuti viene coltivata la pelle da reinserire. «Preferiamo sempre innestare il tessuto stesso dell'ustionato», dice il primario Piero Palmisano - ma quando non è possibile usiamo anche materiali sintetici come il silicone e il collagene». Oltre alla sala operatoria c'è anche un ambulatorio per le ustioni meno gravi dove si fanno settanta interventi al giorno.

Niente posti letto per il dipartimento d'urgenza del Sant'Eugenio. A quattro anni dall'apertura del nuovo ospedale, l'accettazione del pronto soccorso non dispone ancora di un reparto dove ricoverare i malati per un breve periodo d'osservazione. E così, chi arriva qui in preda a «coliche» o ad altre malattie staziona nelle stanze delle visite, disteso su barelle, in attesa che i dolori si placino. Eppure a pochi metri di distanza dalle sale dove i medici tastano addomi e controllano i battiti cardiaci ci sono 28 letti, destinati al dipartimento d'urgenza, ma occupati da ortopedia.

«Forse a settembre avremo due stanze con sei posti», dice Luigi Zulli, medico dell'accettazione. Sono quasi pronte, siamo in attesa del certificato di abitabilità. Intanto, nell'attesa, i medici della Cgil, nel tentativo di attivare il dipartimento d'urgenza, hanno messo a punto uno studio - firmato anche da Gian Paolo Martelli, responsabile del reparto - su come trasformare l'accettazione del Sant'Eugenio, per renderla più rispondente alle reali esigenze dell'utenza.

La proposta, elaborata sulla base delle prestazioni effettuate dall'accettazione dall'87 a oggi, prevede la strutturazione del servizio in pronto soccorso medico, preospedalizzazione e accettazione, breve osservazione, coordinamento d'emergenza e dipartimento d'emergenza. Il pronto soccorso medico sarebbe il punto di arrivo dei malati che, dopo una visita, dovrebbero essere dirottati al servizio di Preospedalizzazione e accettazione (ricovero e analisi) o di Breve osservazione (ricoveri che non superano le 24 ore). Il coordinamento d'emergenza sarebbe collegato alle ambulanze del Pci e alla guardia medica. Infine il dipartimento d'emergenza si occuperebbe di pronto soccorso chirurgico, ortotraumatologia, radiologia. Un'accettazione molto diversa da quella di oggi, dove i medici, dopo aver visitato i pazienti, scelgono tra ricovero o ritorno a casa.

Completamente senza accettazione è invece il reparto di ostetricia e ginecologia diretto dal professor Pasotto, docente dell'Università di Tor Vergata. Le future mamme, preoccupate dalle doglie giunte in anticipo, sono dirottate dal pronto soccorso al secondo piano del nuovo ospedale, sede del reparto, dove nella medicheria ricevono le prime cure. Ostetricia e ginecologia, attivato circa due anni fa, dispone di 28 posti letto, anche se sulla carta dovrebbe averne 52. In poco tempo il reparto si è guadagnato un'ottima fama. Nell'89 i parti sono stati 1009, quest'anno, nei primi sei mesi, 502.

Qui a ostetricia, come pure a pediatria, la cronica carenza di infermieri si fa sentire. «Per la seconda volta in pochi giorni», dice una pediatra - sono stata costretta a prolungare il turno di un'infermiera. Il servizio di sala parto - tre sale travaglio, una sala parto dotata di due lettini e una sala operatoria - viene mandata avanti da sette ostetriche, cinque portanti e un'infermiera. Il reparto, invece, conta su un'infermiera per turno.

GT

Qualcuno lo chiama ancora «Istituto per la conservazione della razza». La prima pietra del Sant'Eugenio infatti fu posata nel 1940. Il ministero della Sanità di Mussolini decise di costruire nelle campagne meridionali della città - laddove sono poi sorti l'Eur, Spinaceto, Tor de' Cenci - l'Istituto di ortogenetica, un centro di ricerca su nanismo, rachitismo e malattie endocrinologiche. Per anni considerato un ospedale di serie B, il Sant'Eugenio vive oggi un momento magico. Dall'87, quando fu firmata la convenzione con la seconda università di Roma, quella di Tor Vergata, l'ospedale, gestito dalla Usl Rm/7, è diventato improvvisamente «interessante». La pianta organica dell'84, elaborata in previsione dell'inaugurazione del nuovo edificio - 13 piani, di cui due scavati nella terra, tirati su negli anni '80 - prevedeva di attivare 640 posti letto e assumere 405 infermieri, 275 portanti, 575 medici. In realtà, i letti disponibili sono 534, di cui 99 gestiti dall'università (pediatria, ginecologia, clinica medica, chirurgia e neurologia). Ematologia, reparto ospedaliero diretto però da un professore universitario, dispone poi di 16 posti di day hospital, l'unico del Sant'Eugenio. A partire dal primo luglio, come di

La nuova psichiatria già a pezzi e proliferano gli appalti ai privati

Ospedale nell'ombra dove Tor Vergata cresce come edera

FEDERICO POMMIER TERESA TRILLO

Luci ed ombre al Sant'Eugenio. Reparti splendidi e funzionali a pochi metri da corsie sporche e strutture carenti. L'ambiguità è una regola, come in tutti gli ospedali romani. Di doppio qui c'è anche la conduzione medica, divisa tra ospedalieri e universitari. La convenzione con Tor Vergata, il secondo ateneo romano, è stata una scossa elettrica. Sono nati tanti nuovi servizi (neurologia, pediatria, ginecologia) ma anche nuovi problemi, perché le piante organiche sono rimaste le stesse di quando l'ospedale «svacchiava» con pochi reparti.

Una «perla» universitaria è Radiologia, in funzione da circa un anno. Si aspetta su comode poltroncine in rosso, ascoltando la fludiffusione e guardando poster luminosi alle pareti. Rispetto ai letti in corridoio di qualche piano più su, siamo in un altro mondo. Un'avveniristica Tac dell'ultima generazione e l'angiografia digitale per lo studio dei vasi sanguigni richiamano pazienti da tutta Roma e Lazio. Ogni mese si fanno mille esami che il primario può controllare dal suo studio con un monitor. Ma il servizio è solo per i ricoverati interni (70% dal Sant'Eugenio, 30% dagli altri ospedali).

L'unico «Day Hospital» si trova a Ematologia, nel vecchio ospedale. I sedici posti letto accolgono una media di cinquanta malati al giorno. Passano tutta la mattinata a fare piccoli interventi ed esami e tornano a casa nel pomeriggio. Ci sono anche ventotto posti letto per le lunghe degenze, più due camere sterili per i trapianti di midollo. Gli spazi sono angusti e come al solito scarseggiano i paramedici. Si viaggia con uno-due infermieri per turno, mentre dovrebbero essere almeno sei per seguire malattie come la leucemia.

Un reparto di «cartapesta» sembra quello di Psichiatria. È stato consegnato dalla S.I.E.T.E. sei qualche mese fa, al costo di 758 milioni. Anche se è nuovo di zecca si sgrovia giorno per giorno. Maniglie che restano in mano, vetri rotti, muri scrostati. E i quindici posti letto sono sempre pieni. «Le strutture intermedie, che dovrebbero accogliere il malato di mente dopo il ricovero, sono troppo burocratiche», dice la dottoressa Maria Cristina Cicardi.

Pronto da un anno, ma inaccessibile, il reparto pediatrico di patologia neonatale. All'ottavo piano del nuovo ospedale, in tre stanze, ci sono quattro incubatrici e due culle termiche mai usate. La carenza di personale infermieristico non consente di aprire il servizio che, secondo la legge dovrebbe essere attivato quando in ospedale si sfonda il tetto dei mille parti l'anno. Un limite, questo, superato lo scorso anno dal Sant'Eugenio dove hanno partorito 1.009 donne.

In un edificio fatiscente si trova la sede del Pic (Pronto intervento cittadino). Le ambulanze sono cinque ma solo tre risultano attivate. Troppo poche per un territorio vasto come quello che copre il Sant'Eugenio. Al Laurentino 38, l'anno scorso, la gente inferocita voleva linciare autista e infermieri. Erano arrivati con quaranta minuti di ritardo a soccorrere un bambino investito. Si aspetta, da anni, l'apertura di una nuova sede del Pic a Spinaceto.

Le quattro sale operatorie devono servire a un ospedale che ha una decina di specialità chirurgiche. E il personale specializzato si assottiglia sempre più, causando disagi e scarse condizioni igieniche. Boccheggiano, soffocati dalle carenze, anche gli ambulatori, costretti a sospendere il servizio di sabato.

Il clima «politico» si è fatto incandescente negli ultimi giorni. Ad accogliere il visitatore un grande striscione campeggia sulla facciata del vecchio ospedale: «Lavoratori in lotta». I manifestanti dell'atrio annunciano scioperi: cinque nell'ultimo mese, di cui uno generale. Si richiede la revisione delle piante organiche, l'applicazione dell'incensivazione, una corretta gestione degli straordinari, la cui riduzione imposta dalla Regione ha spinto molti reparti sull'orlo del «no». E il comitato di gestione ha richiesto le dimissioni del direttore sanitario Giovanni Macchia, che voleva chiudere 160 posti letto ancor prima del consueto piano ferie.

Le critiche dei lavoratori si appuntano anche contro la politica degli appalti scelta dal Comitato di gestione. «C'è un ricorso ingiustificato all'appalto», sostiene Alberto La Motta della sezione Pds della Usl Rm/7 - si chiamano ditte private e non si utilizza il personale dell'ospedale, uno spreco di fondi.

Dal '73 la Fleurettx lava lenzuola e camici del personale, la spesa annua sfiora un miliardo e 800 milioni. L'Aster per 2 miliardi assicura la funzionalità della centrale termica. «Gli operai dell'ospedale», spiega Mauro D'Eramo, coordinatore amministrativo della Usl - lavorano nelle due sottocentrali. Da marzo, su richiesta della direzione sanitaria, il Comitato di gestione ha affidato alla ditta «Splendore 2000» la pulizia delle zone comuni del Sant'Eugenio. Ogni mese entrano nelle casse della società 250 milioni, cui se ne aggiungono 235 annui per la pulizia degli ambulatori territoriali. Insomma, un sacco di soldi. È una soluzione provvisoria», spiega Maura Moreschini, coordinatrice sanitaria - dettata dall'esigenza di far fronte all'inaccettabile situazione igienica creatasi nell'ospedale a seguito della carenza di personale». A questi appalti vanno aggiunti quelli per lo smaltimento dei rifiuti affidato all'Ameccogest (890 milioni l'anno), la gestione computerizzata di alcuni settori amministrativi (Sofin, 2 miliardi l'anno, è in corso una nuova gara di appalto), il servizio di vigilanza effettuato dai dipendenti dell'Istituto vigilanza urbe (1 miliardo e 200 milioni) e la preparazione delle vaschette usa e getta per colazione, pranzo e cena (Aic Zanussi, 1 miliardo e 100 milioni).

Un altro punto cruciale è quello della convenzione con Tor Vergata. C'è chi teme che il Sant'Eugenio diventi come il Policlinico e paragona l'università a «una piovra che allunga i suoi tentacoli su tutto l'ospedale». «Non è vero che l'assistenza è in contraddizione con la ricerca», risponde il professor Giuseppe Papa - Cerchiamo solo di curare nel miglior modo possibile i malati. Tra piovra vere o presunte, una è apparsa per davvero. Quella dell'omonimo sceneggiato, che è stato girato proprio al Sant'Eugenio